

SULLA GUERRA IN UCRAINA

di Giancarlo Erasmo Saccoman

La ripulsa della guerra è ormai entrata a far parte della coscienza di una parte consistente della popolazione italiana ed europea, che è scesa in piazza per manifestare il proprio pacifismo e chiedere la fine delle ostilità, ma, come ha spiegato giustamente Landini, se *“non è accettabile la follia della guerra come strumento per regolare i rapporti fra gli stati, per combattere questa logica bisogna affrontare le radici e le ragioni che in qualche modo hanno creato le condizioni di questa scelta e questo intervento; dobbiamo allora ripartire dagli Accordi di Minsk e dalla loro applicazione, e tenere conto, con una visione complessiva, delle politiche sbagliate che la stessa NATO in questi anni ha fatto, in Europa ma anche in giro per il mondo”*.

Infatti, fare un fermo immagine solo sugli avvenimenti odierni non è sufficiente a comprendere il senso di ciò che accade, ma occorre risalire a molti anni addietro con l'analisi delle vicende geopolitiche mondiali, non certo per assolvere Putin né avallare l'invasione, ma per cercare di capire le radici dell'attuale conflitto, che non sono spiegabili con un *“pazzo al potere”*, ma dipendono da problemi che persisterebbero anche se non ci fosse più Putin, per collocare i fatti nella giusta prospettiva e prevedere come sia possibile uscirne e quale nuova bilancia di poteri nascerà dopo la sua conclusione.

Dopo essere usciti vittoriosi nello scontro con l'Asse, nella *“guerra di successione alla crisi dell'Impero britannico”*, costituita dalle due guerre mondiali, gli Stati Uniti, hanno instaurato il *“secolo breve americano”*. Se prima si erano limitati ad un controllo (anche con numerosi golpe, guerre e operazioni militari esplicite od occulte) del continente americano, considerato il *“cortile di casa”* dalla dottrina Monroe, dopo la vittoria hanno assunto un ruolo mondiale, iniziando la *“guerra fredda”* e fondando il 4 aprile 49, la Nato, per il contenimento del blocco *“sovietico-cinese”*, a cui seguì il 14 maggio 55, la formazione del Patto di Varsavia tra gli Stati del blocco orientale, come reazione al riarmo e all'entrata nella Nato della Repubblica Federale Tedesca.

Nel '61 la Nato adottò la dottrina strategica del *“Massive Retaliation”*, ovvero la risposta nucleare a qualsiasi attacco sovietico, e poi il *“dual track”* per dispiegare missili nucleari in Europa occidentale mentre proseguivano i negoziati con i sovietici.

Nella logica dei blocchi non era possibile disobbedire agli ordini del proprio stato dominante, e ciò ha imposto una *“sovranità limitata”*, in particolare per l'Italia.

Gli Stati Uniti si sono mossi sempre sulla base di un *“eccezionalismo”*, fondato su una pretesa *“missione”* dettata dai Padri pellegrini, giustificando le proprie azioni come *“guerre umanitarie”* e per la democrazia e la pace (*peacekeeping*), creandosi sempre una giustificazione attraverso *“casus belli”* costruiti su attacchi avversari inesistenti o creati ad arte (*“false bandiere”* nella guerra col Messico e con la Spagna, l'incidente del Golfo del Tonchino, ecc.).

Ma la Nato serviva anche per un ferreo controllo dell'Europa occidentale, impedendo l'accesso dei comunisti al governo attraverso apparati militari segreti, come Gladio-Stay behind, col golpe in Grecia, ma soprattutto in Italia con la richiesta di messa fuori legge del Pci (poi abbandonata per

timore di una guerra civile) e i tentati golpe (Piano Solo, ecc.) e le *“stragi di stato”*, della *“strategia della tensione”*, organizzate utilizzando i fascisti.

L'unico scontro diretto fra le due superpotenze nucleari è stato quando, dopo la tentata invasione della Baia dei porci, Cuba ha chiesto di essere protetta da missili russi e Kennedy ha minacciato la guerra atomica, costringendo l'Urss a fare marcia indietro.

La guerra fredda ha comportato, a partire dalla Guerra di Corea, fino al crollo dell'Urss, 87 interventi militari statunitensi in 28 Paesi e 15 milioni di morti.

L'Urss non è riuscita a reggere lo scontro ed è crollata dopo l'intervento in Afghanistan, dove gli Stati Uniti hanno finanziato e armato Al Qaeda di Bin Laden.

A seguito della crisi dell'Urss, Gorbaciov, dopo aver sciolto in Patto di Varsavia, aveva accettato la riunificazione della Germania e l'ingresso dell'ex-DDR nella Nato, ritirando il proprio esercito, ponendo la condizione, vitale per Mosca, che non venissero schierate le truppe della Nato nei territori dell'ex Patto di Varsavia, compresa l'area delle Germania orientale, e il 6 marzo 1991 il rappresentante degli Stati Uniti ha dichiarato che *“abbiamo promesso ufficialmente all'Unione sovietica che non intendiamo sfruttare sul piano strategico il ritiro delle truppe sovietiche dall'Europa centro-orientale e che la Nato non dovrà espandersi al di là dei confini della nuova Germania né formalmente né informalmente”*.

Il 17 maggio 90 il Segretario generale della Nato, Manfred Wörner, ha dichiarato a Bruxelles, che *“il fatto che noi siamo pronti a non schierare un esercito della Nato fuori dal territorio tedesco offre all'Urss una stabile garanzia di sicurezza”*. E il Segretario di stato Baker aveva assicurato che la Nato non si sarebbe estesa a Est *“nemmeno di un pollice”*, e nel '91 Bush senior s'era detto addirittura contrario all'indipendenza Ucraina, mentre nel '93 Clinton aveva promesso a Eltsin una *“Partnership per la Pace”*, per una possibile integrazione della Russia nella Nato.

Ma la nuova distensione di Gorbaciov che aveva promosso un clima di collaborazione con la Nato, ha avuto vita breve.

A seguito del golpe di Eltsin che, con l'Accordo di Belaveža del 26.12.91, fra Russia, Bielorussia ed Ucraina, aveva dissolto l'Urss, formando la Comunità degli stati indipendenti (CSI), gli Stati Uniti hanno celebrato il loro trionfo come potenza unipolare globale, capace di imporre il proprio controllo sull'intero pianeta, celebrata da Fukuyama come *“fine della storia”*, che avrebbe portato pace e prosperità nel mondo, in eterno.

Molti, anche negli Stati Uniti, hanno proposto lo scioglimento della Nato, nata come alleanza militare antisovietica, in quanto, con la dissoluzione dell'Urss, era venuta meno la sua funzione di contrasto. Ma la fine dello scontro fra due diversi sistemi politici ha aperto la strada non ad un unipolarismo degli Stati Uniti, ma ad una *“guerra di successione”* analoga a quella seguita alla crisi della Gran Bretagna, mentre la globalizzazione finanziaria ha dato inizio ad una *“centralizzazione capitalistica”* con una violenta competizione economica capitalistica in cui gli Stati Uniti, specie con la crisi del 2008, si sono indeboliti ed hanno perso terreno rispetto ai loro concorrenti, cercando di rimediarsi accentuando l'offensiva con una politica espansionistica sul terreno militare dove ancora godono di un ampio margine di vantaggio.

Per questo la Nato è stata mantenuta e rafforzata snaturandone la funzione originaria, da strumento di deterrenza al servizio dei propri aderenti, in un *“approccio globale”*, per allargare all'esterno il proprio spazio militare con la guerra della KFOR in Kosovo (che ha fatto molti più morti, anche dopo, con l'uranio arricchito, di quanti ne potrà mai fare lo scontro in Ucraina) in violazione del diritto internazionale, senza chiedere l'approvazione dell'ONU,

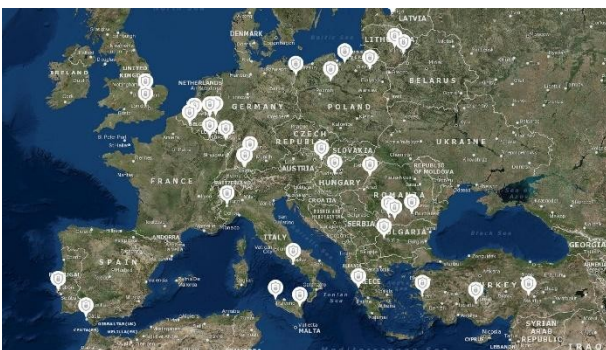
dove la Russia può esercitare il diritto di veto, in Libia, Iraq e Siria, e con lo spostamento delle frontiere di 1500 chilometri ad est, sulla falsariga del *"Drang nach Osten"* della Germania nazista, passando da 16 a 30 paesi membri, fino ai confini della Russia, comprendendo gli stati dell'ex-Patto di Varsavia, i paesi baltici dell'ex-Urss, molti stati dell'ex-Yugoslavia, presidiati con truppe e armamenti nucleari, e con continue esercitazioni militari, con accordi militari stringenti anche con paesi formalmente neutrali, ma in via di adesione, come Svezia e Finlandia.

The Enlargement of NATO, 1949–2018



Nel 2014 è stato varato il Readiness Action Plan (Rap), che prevede il rafforzamento del pattugliamento aereo e navale e il dispiegamento di maggiori forze di terra lungo il confine con la Russia, posizionando così la nuova guerra fredda su un confine molto più lungo e più prossimo alla Russia, che si è sentita minacciata. Nel contempo gli Stati Uniti si sono ritirati sia dal Trattato anti-missili balistici del '72 che dal Trattato sulle forze nucleari intermedie, installate in

Europa e capaci di raggiungere Mosca. Gli Stati Uniti hanno così realizzato una nuova *"cortina di ferro"*, da Capo Nord al Mar Nero, per l'accerchiamento della Russia, declassandola, nonostante il suo armamento nucleare, al rango di *"potenza regionale"*, impedendole di ritagliarsi un proprio spazio all'interno del mercato capitalistico internazionale. Hanno così violato l'atto fondativo del 1997, che regola i rapporti Russia-Nato, in base al quale le due parti non avrebbero mai installato nuove infrastrutture militari permanenti nell'Europa dell'Est. Hanno utilizzato in funzione antirusa sia l'*anglosfera* (con *Echelon* e *Aukus*) che la Nato allargata.



Tutto ciò ha naturalmente creato forti timori in Russia, e Putin ha parlato degli Stati Uniti come del *"paese della menzogna"* e, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, invitò gli occidentali a costruire un ordine mondiale più equo, affermando che l'espansione della Nato rappresentava una seria provocazione che riduceva il livello della reciproca fiducia, e non aveva alcuna relazione con la garanzia di sicurezza in Europa, chiedendo cosa fosse successo alle assicurazioni fornite dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia. Putin non ha ottenuto alcuna risposta ed anzi, nel successivo vertice di Bucarest, la Nato ha dichiarato che Georgia e Ucraina sarebbero entrate nell'Alleanza.

Lo scopo dell'allargamento ad est era quello di concentrare il confronto tecnologico, militare e di influenza geopolitica nei confronti della sola Cina, mettendo fuori gioco la Russia, ma anche di esercitare un maggior controllo sull'Europa Occidentale, in particolare su quei Paesi (Francia, Germania e Italia), che avevano più volte assunto posizioni politiche autonome di dialogo

economico e politico con la Russia, per impedire la possibile creazione di una potenza politica autonoma europea.

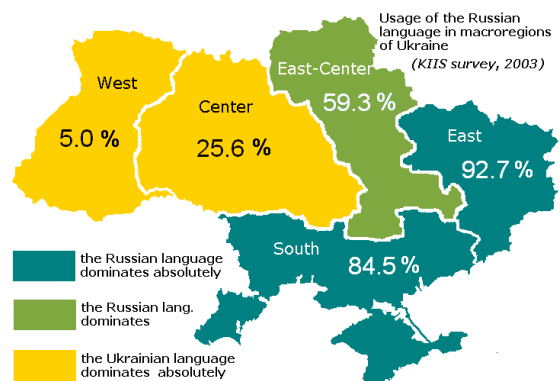
Nel contempo, su spinta della Germania, che intendeva costruire un blocco di Paesi da lei dipendenti economicamente, la UE aveva aperto le porte all'ingresso dei paesi dell'est, col risultato di produrre una spaccatura al suo interno, fra un Occidente interessato a mantenere un rapporto con la Russia (Francia, Germania e Italia) e un oriente ferocemente ostile alla Russia e legato, più che alla UE, agli Stati Uniti.

La Russia ha inghiottito il rospo, sforzandosi di mantenere un rapporto di distensione con la Nato, ma ha posto un limite preciso, vietando l'ingresso dell'Ucraina nella Nato e nella UE, dichiarando che ciò avrebbe determinato uno scontro diretto. Le ragioni di tale veto sono duplici. Da un lato riguardano il fatto che non esistendo alcun ostacolo naturale in direzione di Mosca, ma solo una pianura piatta, l'Ucraina avrebbe rappresentato la punta di lancia della Nato nei confronti di Mosca, raggiungibile in poche ore dai carri armati e in pochi secondi dai missili, dall'altro, il fatto che l'Ucraina, a differenza degli altri Paesi dell'Impero zarista e dell'ex-Urss, fa parte del cuore della "Madre Russia", nata nel IX secolo proprio a Kiev, formata da Grande Russia (Mosca), Piccola Russia (Kiev) e Russia Bianca (Minsk), che parlavano la stessa lingua russa, di cui ucraino e bielorusso erano dialetti usati in casa e nelle canzoni, come il napoletano in Italia. Prima del '17 non esisteva un'entità politica chiamata Ucraina e non esisteva alcuna distinzione nei confronti del resto della Russia. È stata la Rivoluzione d'Ottobre che ha costituito la Repubblica Ucraina, federata all'Urss, ma si trattava di una situazione analoga alle nostre regioni, non esisteva alcun confine e le relazioni, anche familiari, varcavano il confine attuale.

Ha anche dato anche il rango di lingue ufficiali, accanto al russo, all'ucraino, ma tutta la popolazione ucraina parla anche il russo, mentre per circa la metà è la lingua nativa, molti dirigenti russi (fra cui Trotzki, Bresniev, Krusciov) erano ucraini. Putin ha rimproverato a Lenin di aver inventato un paese che non esisteva, l'Ucraina, e a Krusciov di aver regalato la Crimea all'Ucraina, ma comunque tutto restava all'interno dell'Urss, non v'erano confini ed esistono anche moltissimi intrecci familiari tra i due territori.

Gli Usa intendono da tempo far entrare l'Ucraina nella Nato per completare lo strangolamento militare della Russia, ed ora hanno voluto accelerare tale percorso, con una politica più aggressiva di quella di Trump. Il loro obiettivo è quello di restaurare il proprio controllo globale, ormai in forte declino, vincendo la sfida tecnologica e politica con la Cina, fautrice del multipolarismo, cercando di eliminare gli altri possibili contendenti, puntando sul conflitto con la Russia, da un lato per impedire un suo riemergere come potenza mondiale, e dall'altro, per rafforzare il controllo sull'Europa, che era stato insidiato dalle ambizioni tedesche e dalla disponibilità al dialogo con la Russia.

Ma a Biden, il cui figlio ha importanti interessi economici in Ucraina, serve anche per aumentare i consensi, che erano in declino precipitoso, e a cercare di governare l'attuale profondissima frattura che divide la società statunitense, fra i sovranisti di Trump ed i globalisti di Biden, esportando i problemi sull'antagonismo popolare verso la Russia, che resta il classico nemico nell'opinione pubblica americana.



Durante l'aggressione nazista alla Russia, si sono costituite formazioni militari naziste, in parte guidate da Stepan Bandera, che hanno giurato fedeltà ad Hitler, hanno combattuto nelle Waffen SS (la legione straniera nazista) nella Brigata Galizia contro l'armata rossa, hanno compiuto stragi (compresi 60.000 civili nella Galizia-Volinia), ed hanno partecipato alla repressione nazista in vari paesi dell'Europa dell'est.

Dopo la fine dell'Urss la "Rivoluzione del Granito" arancione, una rivolta studentesca filooccidentale, finanziata dall'Occidente, poi estesi soprattutto fra i giovani, affascinati dagli stili di vita occidentali, aveva imposto al governo la Dichiarazione di Indipendenza contro la CSI, ma il Paese era diviso sia geograficamente, fra filooccidentali ad ovest e filorusi ad est, che anagraficamente, fra giovani filooccidentali e gli altri filorusi.

Viktor Janukovyč, più volte eletto primo ministro dal 2002 al 2007 è stato poi eletto presidente nel 2010, ma nel 2013 è scoppiata la rivolta di Euromaidan, fomentata e finanziata dagli Stati Uniti, con l'incendio dei palazzi del Governo, promossa e controllata dalle formazioni neonaziste Pravy Sektor (Settore destro) e Svoboda (Partito nazionalsocialista ucraino), che chiedeva l'adesione alla UE e alla Nato, appoggiata da Stati Uniti ed Unione Europea, che ha provocato un colpo di stato e che ha costretto il Presidente alla fuga, spostando il Paese nell'orbita di influenza statunitense ed europea.

Il quotidiano israeliano Haaretz ha riportato gli attacchi antiebraici di Svoboda e Pravyj Sektor che, a Maidan, hanno sventolato bandiere con simboli neonazisti, distribuendo ai manifestanti il Mein Kampf e i Protocolli dei Savi di Sion.

Tutto ciò ha creato una profonda divisione interna nei confronti delle aree ruffone (alimentata dal ruolo delle formazioni naziste e dal fatto che la lingua russa era stata cancellata come lingua nazionale (e successivamente ne è stato vietato l'uso in pubblico)), facendone la "lingua tagliata" più grande del mondo. In tali circostanze vi è stata la proclamazione dell'indipendenza (con il russo come lingua ufficiale) delle Repubbliche popolari di Donetsk e di Luhansk. Come è noto esse sono state combattute, con una guerra che dura da otto anni, con 14.000 morti, dalle formazioni paramilitari neonaziste, armate e addestrate dalla Nato e finanziate dagli Stati Uniti e dai grandi gruppi finanziari privati ucraini (Battaglione Azov, Donbass, Ajdar, Settore Destro e Svoboda-Partito Nazionalsocialista Ucraino ed altre, autonome, ma formalmente inquadrato nell'esercito ucraino, altrimenti quasi inesistente). Queste formazioni accanto alla bandiera della Nato, recano i simboli nazisti (svastica, sole nero, gancio del lupo), si richiamano al nazista Stepan Bandera (diventato "eroe nazionale" nel 2010). Intanto il Presidente ucraino Zelensky ha deciso di formare una brigata internazionale, aprendone il reclutamento presso le ambasciate nei vari Paesi, compresa l'Italia, che vedranno un afflusso di fascisti da tutta Europa, compresi gli italiani di Casa Pound.



S'è così creata una nuova situazione d'un paese diviso quasi a metà nella parte europea, fra due parti contrapposte, come nelle due Coree, Germania, Cipro e, in Italia, come ai tempi fra Repubblica Sociale fascista e il Regno d'Italia. Inoltre l'Urss aveva concentrato tutti i suoi investimenti in impianti

dell'industria pesante nel Donbass, e dunque li ha persi. La vicenda della Crimea, di lingua russa, è diversa, perché faceva parte della Federazione russa, ma Kruscev, ucraino, l'aveva donata nel 1954 all'Ucraina, togliendola alla Russia, ma ciò aveva delle conseguenze solo simboliche, perché non vi erano frontiere e faceva sempre parte dell'Urss, ma, con la sua fine, nel 1911, la flotta russa sul Mar Nero, con base a Sebastopoli, si ritrovò in un Paese "straniero" e per giunta ostile. Dopo Maidan il Parlamento della Crimea ha deciso la sua adesione alla Federazione russa, con un referendum, approvato col 96%, mai riconosciuto da



Stati Uniti e UE. Il 2 maggio del 2014 le milizie neonaziste hanno bruciato vivi oltre 50 antifascisti che avevano rinchiuso nella Casa dei Sindacati di Odessa, finendo a colpi di spranga quelli che erano riusciti a fuggire. Se una simile situazione fosse avvenuta in Nordamerica, dove è ancor vivo il ricordo della Guerra di secessione, sicuramente gli Stati Uniti sarebbero subito intervenuti con grande durezza, come è avvenuto anche nella vicenda di Cuba, che però, a differenza dell'Ucraina con la Russia, non apparteneva culturalmente e linguisticamente agli Stati Uniti. L'UE non ha mai preso in considerazione la situazione di guerra esistente nel

Donbass e non è mai intervenuta per fermarla. Solo Francia e Germania hanno proposto, per porre fine alla guerra nell'Ucraina o mediazione sotto l'egida della Organizzazione per cooperazione in Europa (OSCE), i Protocolli di Minsk 1 e Russia, Ucraina e repubbliche autonome, che prevede delle repubbliche di Doneck e Lugansk, nell'ambito dello status speciale attraverso una riforma costituzionale, lo bande paramilitari neonaziste e la smilitarizzazione e n. Gli accordi però non sono mai stati applicati perché sono Stati Uniti, che hanno continuato a finanziare, addes bande neonaziste, che hanno respinto gli accordi e sono imporre le proprie scelte al governo di Kiev, e hanno continuato il massacro dei civili del Donbass autonomo. Hanno commesso anche numerosi linciaggi ed eliminazioni di soldati di leva ucraini che si rifiutavano di combattere. Nato ed UE hanno continuato a procedere sulla strada di una associazione dell'Ucraina, nonostante ciò fosse chiaramente la premessa del conflitto odierno.



Il 16 settembre 2014 il Parlamento europeo ha approvato l'accordo di associazione dell'Ucraina alla UE, che include la zona di libero scambio globale (DCFTA) e prevede l'integrazione economica e l'accesso libero e reciproco al mercato. Nel giugno 2021 la Nato ha confermato la decisione presa al vertice di Bucarest del 2008, sull'adesione dell'Ucraina col Piano d'azione per l'adesione (MAP), e, per prepararsi all'ingresso, l'Ucraina sta costruendo sul Mar Nero degli impianti bellici secondo gli standard della Nato. La Russia ha detto di ritenere che tali scelte avrebbero messo a repentaglio la sua sicurezza, che intendeva tutelare ad ogni costo, e chiedeva "garanzie legali", respinte dalla Nato, sulla neutralità dell'Ucraina, la sua denazificazione e del fatto che non vi siano presenti testate nucleari. I timori della Russia sono fondati, se si pensa all'uso fatto dagli Stati Uniti delle organizzazioni fasciste nelle "stragi di stato" in Italia e al ruolo decisivo svolto dagli eserciti neonazisti, ferocemente antirussi, in Ucraina.

Dunque l'attuale precipitazione militare in Ucraina è il risultato di una decennale politica di accerchiamento ed isolamento della Russia, perseguita con determinazione da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati europei.

Biden e Stoltenberg hanno detto di non voler intervenire militarmente con le proprie truppe in un confronto diretto che potrebbe scatenare, come stava avvenendo per Cuba, la Terza guerra mondiale, dando in tal modo il via libera all'intervento russo. Papa Francesco ha detto *"l'ira di Dio si scatenerà contro i Paesi che parlano di pace e poi vendono armi per fare le guerre"*. L'Europa, profondamente divisa fra la ricerca di una propria autonomia e la completa subalternità alla politica statunitense in funzione antirussa dei paesi dell'est, s'è alla fine arresa alle pretese americane, intervenendo di fatto, pur senza la partecipazione diretta dei propri militari, con l'invio di armi, da parte di almeno 20 Paesi, della UE, compresa l'Italia, più l'anglosfera (Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Australia). Ma non c'è un ponte aereo Nato per consegnare armi all'Ucraina e dunque la loro consegna sarà difficile.

Va anche ricordato come proprio le inique sanzioni poste dalla Francia alla Germania sconfitta nella Prima guerra mondiale abbiano portato all'avvento del nazismo e alla Seconda guerra mondiale.

La Cina, come l'India, s'è espressa contro le sanzioni, ma ha tenuto un atteggiamento assai distaccato, dati suoi interessi economici sia in Russia che in Ucraina. L'adozione di sanzioni (in particolare l'esclusione dallo SWIFT, che è considerata la "bomba atomica finanziaria" e il blocco delle riserve estere della Banca centrale), che non hanno mai fermato le guerre, risulta assai più dannosa per i Paesi europei che per la Russia, mentre gli Stati Uniti potrebbero trarne addirittura vantaggio.

Biden ha ottenuto, con una sorta di *"neotrumpismo"*, l'obiettivo di risalire nei consensi elettorali, che erano prima precipitati, di ottenere il sostegno anche dell'elettorato repubblicano, che prima era sull'orlo di una guerra civile, senza esporsi direttamente in un conflitto che sarebbe duramente osteggiato dalla popolazione, ma alzando il tiro contro la Russia, che è ancora considerata il nemico tradizionale nel Paese, col risultato di scaricare all'esterno le tensioni che si stavano accumulando nel Paese e di restaurare la sua immagine, gravemente danneggiata dal precipitoso ritiro dall'Afghanistan,.

Il successo maggiore sarà però quello di separare a lungo, in modo profondo, l'Europa dalla Russia, impedendo così la formazione di un polo autonomo europeo non subalterno alla Nato e agli Stati Uniti, e di restaurare la compattezza della Nato, che era già stata giudicata un cadavere da Macron, facendo allineare alle proprie scelte anche quei paesi che hanno costruito, negli ultimi anni, un rapporto con la Russia, come Francia, Germania e Italia. Il risultato plausibile della guerra potrebbe essere che, dopo aver conquistato sul campo i propri obiettivi militari, Putin sederà al tavolo delle trattative, ottenendo sostanzialmente quelle scelte del Protocollo di Minsk che erano state rifiutate, con il riconoscimento dell'annessione della Crimea, forse con un corridoio con la Russia, una ampia autonomia delle repubbliche del Donbass, con qualche aggiustamento territoriale ma nel quadro dello stato ucraino, e il disarmo e la neutralità dell'Ucraina.

Il mondo che emergerà da questo conflitto non sarà più lo stesso.

Come spiega bene Emiliano Brancaccio, la centralizzazione geopolitica del capitale sarà più chiusa dentro ciascuna area geopolitica (Usa, Russia e Cina), ma il cambiamento di fase colpirà più duramente *"soprattutto i paesi che hanno sviluppato un'integrazione economica forte con tutte e tre le aree. Se osserviamo i dati, l'Italia purtroppo è una di queste terre di mezzo, che io chiamo "i crocevia della centralizzazione", che soffriranno di più il*

cambio di epoca” e saranno i lavoratori e pensionati a pagare a piè di lista, con una forte inflazione importata che difficilmente potrà essere recuperata, una carenza di materie prime (in particolare quelle energetiche, il grano e i fertilizzanti, ma anche molti metalli importanti), la chiusura di numerose imprese che non reggeranno questa situazione e un aumento della disoccupazione, a causa delle scelte subalterne del governo, e ciò porterà ad un pesante aumento della povertà, che porta di solito acqua al mulino delle destre populiste.

Quel che più impressiona è l'emergere di un nuovo “maccartismo”, con gli sproloqui di Ursula von der Leyen, Presidente UE, che ha assicurato un rapido ingresso dell'Ucraina nella UE, che rafforzerebbe ulteriormente le cause della guerra, ma i suoi entusiasmi sono stati frenati da Francia e Germania (non ci sono già abbastanza fascisti nella UE?).

Il “pensiero unico” atlantista e bellicista dell'informazione, fatto di ipocrisia e malafede, che fotografa solo la situazione attuale, senza individuarne le cause, e dice che è “la prima guerra in Europa dopo 80 anni”, finge di ignorare i crimini della Nato, dimenticando l'attacco in Jugoslavia, che ha cambiato i confini ora “inviolabili”, e ignora i trattati internazionali.

Le organizzazioni sportive e culturali internazionali hanno messo al bando la Russia, cosa che non avevano certo fatto per l'aggressione alla Serbia e all'Iraq. Tutti coloro, politici e giornalisti, che hanno plaudito all'intervento “umanitario” della Nato in Serbia, che ha fatto un numero di vittime enormemente superiore all'attuale, stanno partecipando con entusiasmo, come nuovi Rambo, alla crociata antirusa.

Anche in Italia si sono distinti in particolare i “democratici”, come Letta, che s'è messo l'elmetto, paragonando l'invasione russa all'attacco dell'11 settembre a New York, confortato dal Ministro degli Esteri Di Maio, che ha affermato a La7 che Putin è peggio di un animale, e ambedue chiedono la fornitura di armi letali (vietata dalle regole Nato e dalla Costituzione italiana) e persino ad impegnarsi in azioni militari “umanitarie”, aumentando il rischio di una Terza guerra mondiale che, questa volta, sarebbe nucleare.

Intanto “è partita la caccia al russo, vivo o morto”, con un centro estetico bruciato a Bergamo, il professor Pier Paolo Nuti censurato alla Bicocca perché insegna Dostoevskij (!) ma poi riassunto per le proteste, il direttore d'orchestra di fama mondiale Valery Gergiev, licenziato dalla Filarmonica di Monaco e allontanato dalla Scala, e così via.

La Rai intervista dei “patrioti” che mostrano le insegne delle formazioni neonaziste e caccia, su richiesta del PD, il proprio corrispondente da Mosca, Marc Innaro, perché ha osato chiarire le responsabilità della Nato che hanno portato a questa situazione, dicendo che “negli ultimi 30 anni, chi si è allargato non è stata la Russia, ma la Nato”.

Sono state chieste le dimissioni di Vito Petrocelli, Cinquestelle presidente della Commissione esteri del Senato, perché ha votato, sulla base della Costituzione, contro l'invio di armi all'Ucraina, ma i casi si stanno moltiplicando. Si è scatenata una canea dei guerrafondai atlantici contro l'ANPI e contro Barbara Spinelli, la figlia di Altiero, il padre dell'Europa, accusati di essere filo-Putin solo perché vogliono parlare delle colpe della Nato.

Sono poche, ma autorevoli, le voci fuori dal coro del “pensiero unico” atlantista e vengono accusate di putinismo, anche se non nutrono alcuna simpatia per il presidente russo, ma intendono invece chiarire le reali responsabilità storiche geopolitiche dell'attuale situazione, perché, anche se non ci fosse più Putin, se non vengono risolte, saranno sempre foriere di conflitti, quali che siano le forze politiche al governo, in quanto, come

abbiamo visto, affondano le radici in dati strutturali di un Paese diviso su fronti opposti, come è avvenuto nelle due Germanie, Coree, Cipro e, in Italia, fra la repubblica sociale e il regno d'Italia.

Esponenti politici e militari italiani, da Prodi a due ex-generalisti italiani della Nato, ad esperti di geopolitica, come Caracciolo di Limes, all'ambasciatore Sergio Romano, sostengono che è stato un errore non sciogliere la Nato che aveva perso la sua funzione antisovietica, e chiedono che l'Ucraina resti neutrale, per evitare disastri peggiori.

Gli studenti hanno capito bene la situazione, ben diversa da quella raccontata dai giornali filo atlantici (quelli della Fiat, Stampa e Repubblica, ma anche il Corsera, in prima fila), manifestando con lo slogan "Fuori l'Italia dalla Nato".

Persino un "falco" come Henry Kissinger, il ben noto artefice del golpe cileno, nel 2014 ha scritto, sul Washington Post, che *"considerare l'Ucraina come parte del confronto Est-Ovest, equivarrebbe affossare per decenni ogni prospettiva di integrare la Russia e l'Occidente - ed in particolare la Russia e l'Europa - in un sistema di cooperazione internazionale. Una saggia politica statunitense nei confronti dell'Ucraina avrebbe dovuto cercare il modo di favorire l'intesa tra le due parti del Paese. L'America avrebbe dovuto favorire la riconciliazione e non, come ha fatto, il dominio e la sopraffazione di una fazione sull'altra"*.

La situazione è assai incerta ed aperta purtroppo agli sviluppi più pericolosi.